

Rassegnatevi: cari Scrittori, la Letteratura non è un Collettivo

Venerdì si incontrano a Roma, nella sede della Laterza, 150 scrittori, critici, operatori culturali, etc. nati nei 70 - e autodefinitisi generazione TQ (Tarantino Quentin) - per verificare problematicamente la possibilità di una identità comune e per capire se e quanto si può incidere sulla realtà. Ben vengano occasioni di confronto e discussione, e in particolare l' invito a una riflessione sulla «mutazione» di questi decenni. Restano però alcune perplessità. La scelta della sigla TQ, che pure si richiama agli scrittori pulp degli Anni 90, non equivale a un autoimpoverimento dell' immaginario? Una delle residue virtù del nostro Paese è di presentare ancora, nonostante l' omologazione planetaria, una compresenza a volte straniante di tempi storici diversi. Riteniamo davvero che Los Angeles sia più moderna e più interessante di Bari? Né la mitografia (e narratologia) di Pulp fiction ha alcuna tangibile influenza su alcuni degli stessi estensori della lettera promotrice dell' evento, come Desiati, Lagioia e Vasta. Nell' Italia delle corporazioni e delle famiglie era così urgente esibire questo pathos di una appartenenza collettiva forte? Dal «recinto» non si esce con piattaforme di gruppo ma uno alla volta, come dalla caverna platonica. Penso anche all' enfasi sul conflitto: se non viene percepito mica può costituire un obbligo! Ne parli soltanto chi lo sente (altrimenti l' antagonismo diventa un travestimento, il Kitsch dell' Eroismo...). Occorre infine rassegnarsi: la letteratura non «incide» mai sulla realtà, o almeno nei tempi e modi che ci prefiguriamo. Può solo rivendicare un «impegno» nei confronti della verità. Sa che la realtà è mutevole ma non modificabile. Pensare il contrario significa elaborare strategie, costruire alleanze, fare politica (dunque anzitutto modificare - in peggio - noi stessi!). La verità delle opere letterarie è inutile, impolitica, e soprattutto radicata in una esperienza sempre molto personale e gelosa del mondo. Seguirò con interesse i «lavori» dell' incontro, però mi ostino a cercare quella verità nei libri degli scrittori-promotori e non nelle loro volenterose iniziative o in identità collettive rassicuranti e perlopiù fittizie. Filippo La Porta RIPRODUZIONE RISERVATA

La Porta Filippo

Pagina 42

(27 aprile 2011) - Corriere della Sera

